

# Tassi bancari al 24-25% dopo la manovra fiscale?

Questa l'ipotesi su cui puntano le banche - Secondo l'Istituto per la congiuntura siamo già in piena depressione - Gli scatti di contingenza di novembre

ROMA - Le banche intravedono nelle misure del governo la possibilità di rendere effettivi, nelle prossime settimane, quei tassi d'interesse del 24-25 per cento verso cui si sono mossi in seguito alla decisione dell'ABI di portare il tasso primario convenzionale al 21 per cento. Perché prevale questo orientamento nel mondo bancario? Le banche prevedono una riduzione di liquidità drastica conseguente sia al versamento, in novembre, di una percentuale elevata dell'imposta sui redditi e sia all'aumento (dal 33 al 45 per cento) della quota di trattenuta sugli interessi (20 per cento) da versare al fisco.

Questo quadro di riferimento, come capita spesso, è capzioso. La manovra sull'imposta è chiamata in causa inopportunamente. In effetti ciò che deciderà sarà la manovra del Tesoro che, in settembre, col drenaggio di denaro operato sul mercato, è stata determinante per ridurre il denaro a disposizione del credito privato. Né bisogna mettere in secondo piano l'accelerata all'inflazione che viene dall'impatto dei decreti governativi. Sì, d'altronde, per scontato che av-

## Tassi d'interesse valutari « europei »

	Denaro a un mese	Dénaro a tre mesi
Lira/Dollaro	18-19%	19-20%
Dollaro USA		
Sterlina	15-15,25%	16-16,25%
Marcò ted. occ.	9-9,25%	9-9,25%
Franco franc.	11,15-11,40%	11,25-11,50%

no altre « fiammate » inflazionistiche dopo quelle dei mesi passati dovute al crescere di prezzi amministrati e al prelievo fiscale sui consumi. Tutto ciò aggiunge vigore alle polemiche che saranno sicuramente sollevate dopo la conferma (attesa per stamane) dei dieci punti di contingenza che troveremo nella busta paga di novembre.

DEPRESSIONE - Prima che nei dati economici la depressione è negli uomini che operano a livello di impresa, influenzati da decisioni come quelle sui tassi e dagli annunci del Tesoro. L'indagine dell'Istituto per la congiuntura ha rivelato che esistono fra gli imprenditori

opinioni di questo tipo: la situazione a fine settembre inizio di ottobre era caratterizzata da una domanda bassa, recuperi solo parziali rispetto all'estate, magazzino spesso pesante, grado di utilizzazione degli impianti sensibilmente inferiore alla media stagionale.

I più pessimisti parlano di un clima negriero di quello che precedette la depressione del 1974-75, quando la produzione cadde sotto zero di diversi punti. Anche se questo quadro appare in qualche misura forzato - ed a ciò possono avere indotto proprio le enunciazioni politiche dei mesi scorsi - è naturale chiedersi a quale domanda si riferiscono i ministri econo-

mici del governo Forlani quando parlano di un taglio da operare.

IMPORTAZIONI - Certo, ci sono dati allarmanti: le importazioni di automobili hanno comportato un disavanzo con l'estero di 1.037 miliardi in nove mesi. Eccesso di domanda? Può essere in parte sì, probabilmente, ma non bisogna dimenticare due cose: che si è anche ridotto quello che c'è una caduta della capacità di penetrazione della FIAT e dell'Alfa Romeo sui mercati a cui non si può certo rimediare « tagliando la domanda »; che una riduzione di domanda interna colpirà anche i bilanci della FIAT e dell'Alfa Romeo, senza, peraltro, risolvere il problema del costo della motorizzazione privata che ha molte cause. I 1.037 miliardi di disavanzo-auto, inoltre, non possono mettere in secondo piano i 4.323 miliardi del disavanzo alimentare, in gran parte riassorbibile con una politica coraggiosa di innovazione degli interventi nell'agricoltura. Guardare all'auto e non all'agro-alimentare è un vecchio strabismo della politica italiana il cui costo, però, aumenta di anno in anno.

# 8.000 miliardi di deficit alimentare Le Regioni decidono di intervenire

Riunione ieri a Roma di tutti gli assessori regionali all'agricoltura - Chiesto un incontro urgente al neo-ministro Bartolomei - Rinegoziare le scelte della CEE - C'è una « specificità italiana »

ROMA - E' cambiato il governo, è « nuovo » anche il ministro dell'agricoltura. Le campagne possono aspettarsi qualcosa di buono da questi mutamenti? All'agricoltura sarà davvero riconosciuto quel ruolo « centrale », di propulsione, al quale è sembrato richiamarsi Forlani in alcuni accenti del suo discorso programmatico? Le Regioni, cogliendo la palla al balzo, hanno deciso di chiedere al governo che i propositi diventino fatti, provvedimenti, iniziative concrete.

Rinviati ieri a Roma, gli assessori regionali all'agricoltura o i loro rappresentanti sono stati pienamente concordi nella richiesta di un incontro al più presto col responsabile del dicastero Bartolomei, col comitato interministeriale per la programmazione agro-alimentare e con i ministri finanziari per ottenere alcune misure precise.

L'urgenza è dettata dallo stato di crisi del settore, dal fatto che quest'ultimo è nostro deficit agro-alimentare toccherà gli 8 mila miliardi di lire, dal fenomeno inflazionistico che sta rubando somme colossali al reddito dei produttori agricoli. Anche i comparti che hanno protot-

to di più e meglio degli anni precedenti sono in ginocchio. Come la vitivinicoltura che proprio nella stagione del raccolto-record ha registrato un calo impressionante delle quotazioni e la paralisi del mercato.

L'ovicoltura è nei guai, per l'ortofrutta le cose non vanno molto meglio e che accadrà - ci si è chiesto - quando Spagna e Portogallo saranno entrati nella Cee, gettando sul mercato mediterraneo?

« Bisogna far qualcosa subito perché, nonostante le difficoltà, in molte regioni si assiste a una reazione coraggiosa degli imprenditori agricoli, decisi a battere la strada degli investimenti e dell'auto-collaborazione della produttività. Nel solo comparto lattiero-caseario ci sono richieste per centinaia di miliardi; e per dare una risposta parziale si è chiesta una politica di investimenti (per esempio l'Emilia-Romagna) è giunta a impegnare le disponibilità di credito finanziario dei prossimi due anni. Ma occorrono ben altri mezzi per far fronte al mare di esigenze.

Cosa si chiederà, dunque, al governo? Tre punti sono stati posti in primo piano: la modifica della legge quadri-foglio in modo da superare elementi di rigidità settoriale che rendono difficile la spesa; l'adozione del piano agro-alimentare, indispensabile per programmare e coordinare gli interventi; una serie di integrazioni finanziarie perché sia realmente possibile una politica di investimenti. Per la zootecnia bisogna dare avvio a una fase di programmazione nella produzione dei formaggi, destinare agli aiuti ai paesi in via di sviluppo gli stock di formaggio attualmente detenuti dall'AIMA e autorizzare l'antici-

pazione da parte delle regioni dei premi alla nascita dei vitelli e per il mantenimento delle vacche nutrici; per la vitivinicoltura, nuova legge contro le frodi, largo uso del credito agrario a tasso agevolato per lo stoccaggio del vino, finanziamenti alle cooperative dei produttori.

Si è parlato molto anche di agricoltura e Mezzogiorno, della funzione che dovrebbe svolgere le partecipazioni statali per un nuovo rapporto tra industria e agricoltura, della fiscalizzazione degli oneri sociali almeno per le zone svantaggiate, del finanziamento degli enti di sviluppo; e della necessità di « rinegoziare » la politica agraria della Comunità europea nel senso di ottenere un'adeguata considerazione della « specificità italiana ». Come si vede non mancano certo idee e suggerimenti delle regioni per mettere in moto una nuova « linea » di politica agraria. Resta da vedere quali risposte verranno dal neo-ministro Bartolomei. Al quale è stato posto un altro quesito di notevole peso: che intenzioni ha per quanto concerne il potenziamento della ricerca in agricoltura?

Quest'anno le aziende saccharifere chiuderanno i bilanci con risultati eccezionali, per cui le richieste dei produttori (per aumento del prezzo delle piante, nuova metodologia di controllo della resa del prodotto, sviluppo della bieticoltura nel centro-sud) possono essere accolte senza alcun « rito » del prezzo dello zucchero, già aumentato nel luglio scorso. Il governo, si è detto, non dovrà garantire aiuti e sostegni alle industrie che non sottoscrivono l'accordo interprofessionale.

Pier Giorgio Betti

## Zucchero: finalmente la trattativa

ROMA - Alla ripresa delle trattative per l'accordo interprofessionale di categoria, prevista per oggi al ministero dell'agricoltura, i bieticoltori chiedono una sollecita conclusione del negoziato che non comporti però un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero, come vorrebbero invece gli industriali del settore. La posizione dei produttori è stata illustrata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal segretario generale Pietro Colletti e da altri dirigenti del Consorzio nazionale bieticoltori.

« Quest'anno le aziende saccharifere chiuderanno i bilanci con risultati eccezionali, per cui le richieste dei produttori (per aumento del prezzo delle piante, nuova metodologia di controllo della resa del prodotto, sviluppo della bieticoltura nel centro-sud) possono essere accolte senza alcun « rito » del prezzo dello zucchero, già aumentato nel luglio scorso. Il governo, si è detto, non dovrà garantire aiuti e sostegni alle industrie che non sottoscrivono l'accordo interprofessionale.

Pier Giorgio Betti

## Cgil, Cisl, Uil varano le norme per le assemblee

Oggi e domani riprende la discussione della FLM

ROMA - C'è un punto del documento conclusivo approvato l'altra sera dal direttivo Cgil, Cisl, Uil, che esprime efficacemente la natura offensiva della nuova iniziativa del sindacato. Il dibattito in tutte le strutture del sindacato - si afferma - dovrà essere accompagnato dallo sviluppo delle vertenze aperte e dalla ripresa del confronto con il governo da una parte, e con le controparti imprenditoriali dall'altra. Al centro di questa fase d'azione del movimento vengono posti temi (politica economica e politica fiscale, mercato del lavoro, pubblici amministratori, programmi settoriali « Mezzogiorno ») che si muovono in direzione delle e grandi riforme « indicate nel documento sottoposto alla consultazione di massa.

Oggi tocca alla FLM riprendere il filo dell'analisi sulla vertenza Fiat per poter rilanciare, su solide basi, la propria iniziativa. Il

direttivo della FLM la settimana scorsa aveva sospeso la discussione proprio per allargare il confronto a tutti le componenti del sindacato. Le vicende Fiat ha discusso, approfondendo le implicazioni politiche. L'indicazione da trarre - afferma il documento approvato l'altra sera - è di portare avanti, a partire dalla Fiat, l'azione di controllo e contrattazione sui problemi concreti di governo

della ristrutturazione nelle fabbriche. Oggi e domani l'esecutivo della FLM farà il punto (i lavori saranno introdotti da Antonio Lettieri, segretario nazionale) guardando ai nuovi compiti. E, probabilmente, si avrà un primo contributo alla messa a punto della piattaforma che il sindacato intende lanciare. Gli altri contributi verranno nei prossimi giorni, dalle assemblee in tutti i posti di lavoro. Le assemblee esi-

genze di democrazia e di partecipazione (che sollecitano anche una corretta rilevazione delle opinioni) hanno spinto il direttivo unitario a fissare i criteri di svolgimento delle assemblee. Si tratta più che altro di precisazioni e correttivi a un prassi consolidata. Nel documento (reso noto ieri) si prevede oltre l'assemblea generale, anche un'articolazione di momenti di discussione riferiti ai lavoratori dell'area interessata. Si indicano, poi, la necessità di un ordine del giorno da far conoscere preventivamente ai lavoratori e delle strutture intermedie. L'elezione di una presidenza che assicuri la più ampia espressione delle opinioni; la comunicazione delle modalità di svolgimento delle assemblee così da evitare il monopolio di pochi e forme di prevaricazione; la registrazione, a cura della presidenza, delle effettive conclusioni dell'assemblea.

## Stessa sorte per altre 40 aziende pubbliche?

# De Michelis e IRI liquidano Maccarese

La Maccarese va liquidata! Più pesante ed esplicito si è fatto in queste ore il verdetto dell'IRI. Così il comitato di presidenza ha avviato la procedura di liquidazione dell'azienda decadendo, nello stesso tempo, la gestione commissoriale per i prossimi tre mesi. E' necessario chiedersi il perché di tanta protervia.

Il piano di risanamento che fu alla base dell'accordo del 10 giugno 1978 è fallito, si osserva. Basta allora con l'azienda pubblica o si va alla sua cessione integrale, licenziando l'80 per cento dei dipendenti, oppure la Maccarese deve essere scorporata in 487 poderi di 3-5 ettari. Il ragionamento e le proposte dell'IRI sono state respinte dai lavoratori senza esitazione. Si andrebbe, tanto nella prima che nella seconda ipotesi, alla distruzione programmata di investimenti che nel corso degli anni, e per decine di miliardi, sono stati realizzati a Maccarese e che oggi consistono in strutture e tecnologie di prim'ordine essenziali per il suo rilancio.

I dirigenti dell'IRI, inoltre, mentre dichiarano fallito il piano del 1978, evitano di dirci il perché. E' bene allora che sia detto chiaro che se l'accordo del '78 non ha prodotto tutti gli effetti previsti, ciò è dovuto in parte a cause di ordine generale che hanno inciso in questi due anni su tutta l'agricoltura italiana, ma anche e soprattutto (ecco il punto) ad una azione sistematica di sabotaggio da parte della direzione aziendale e dell'amministratore unico che hanno dato prova inconfutabile di grave incapacità tecnica (vera o artefatta poco importa) e di ostilità preconcetta nei confronti dei lavoratori. E ciò in luogo dell'impegno eccezionale che invece avrebbe dovuto essere profuso per gestire un accordo, quale quello, del

'78, esemplare per i suoi contenuti di un alto livello di responsabilità maturato dagli operai della Maccarese. A differenza della direzione aziendale e dell'IRI, i lavoratori hanno infatti tenuto fede, ed interamente, a tutti gli impegni sottoscritti: dai livelli di produttività alla mobilità interna, dal recupero dello straordinario al prepensionamento, dalla mobilità esterna alla rinuncia a tutta una serie di condizioni di miglior favore ottenute negli anni in sede aziendale. Analoga e tempestiva coerenza è stata osservata dalla Regione Lazio, dal Comune e dalla Provincia di Roma. L'unico responsabile è quindi l'IRI.

Tuttavia la questione va oltre la Maccarese. Il ministro delle Partecipazioni Statali ha proposto di mantenere l'azienda integra e nell'area pubblica, ma di sganciarla dall'IRI cedendola alla Regione Lazio. Non solo. Il ministro De Michelis ha fatto lo stesso discorso per tutte le aziende agricole di proprietà delle Partecipazioni Statali (circa 40 tra IRI ed EFIM, senza contare i terreni dell'ENI). Egli afferma cioè il principio dell'impossibilità dell'intervento delle P.P.S.S. nel settore agricolo, programmando la liquidazione dell'intero patrimonio fondiario.

La posta in gioco, dunque, non è più solo quella della difesa dell'azienda e dell'occupazione dei lavoratori di Maccarese. Essa investe direttamente gli stessi contenuti che dovrà assumere il riordino della presenza delle P.P.S.S. nel comparto agro-alimentare attraverso la costituzione dell'Ente unico. Con la liquidazione del patrimonio agrario si vogliono rimettere in circolo ed affermare questi temi che, già politicamente sconfitti alla Conferenza nazionale della

## Riprendono gli incontri per il trasporto aereo

ROMA - Almeno per una settimana, a partire da oggi, si dovrebbe poter volare regolarmente. Si è conclusa infatti ieri mattina la serie di scioperi articolati dei piloti dell'ATI aderenti all'Anpac. Diversi voli sia dell'Alitalia sono stati cancellati su alcune « tratte » nazionali.

Una nuova giornata difficile per il trasporto aereo sarà quella del 14 novembre: dalle 8 alle 14,40 saranno sospesi, per lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco, tutti i servizi antincendio degli aeroporti; i direttori degli scali e il personale di Civil-

## Le pelli « made in Italy » cercano un mercato stabile

ROMA - L'Italia, che ha mantenuto sempre un ruolo di primo piano, sia per qualità che per stile, negli articoli ricavati dalla lavorazione del cuoio e della pelle, avverte ora una crisi. Le vendite sono diminuite del 18 per cento rispetto al 1979. La situazione non presenta possibilità di immediata ripresa, perché si vanno consolidando sul mercato internazionale i prodotti dei paesi dell'estremo oriente.

Per individuare soluzioni e terapie saranno chiamati a Firenze, il 19 e il 20, esperti dell'economia, come Romano Prodi e Guido Carli, gli

europesi Guy Reaks e Etienne D'Avignon, Lorenzo Niselli, l'inglese Kenneth Shure. Ma intervengono anche gli USA, e quelli che appaiono ora i pericolosi concorrenti, e cioè il Giappone e l'India.

La presentazione del congresso è stata fatta a Roma alla stampa italiana e straniera dai rappresentanti dell'Associazione calzaturieri, stilisti, della Campariaria e dell'Ente fiere di Firenze, dell'industria conciararia. Il congresso si svolge sotto l'egida della Regione Toscana e con il patrocinio del ministero dell'Industria.



## Da Avellino a Torino: 900 km per lottare per il lavoro

TORINO - Duecento operai ed operai della Imatex di Avellino, giunti su quattro pullman nel capoluogo torinese dopo 900 chilometri di viaggio, hanno manifestato ieri mattina con bandiere e striscioni davanti alla Coat di Settimo. Si tratta dei lavoratori di una delle più importanti aziende dell'Avellinese (la terza con 470 dipendenti) specializzata nella produzione di filati di cotone e fibre sintetiche che con una improvvisa decisione è stata messa in liquidazione nel settembre scorso.

La fabbrica, che attraverso la manifattura di Giaveno è controllata dal gruppo Coat, pareva aver trovato uno

sbocco alle sue difficoltà quando era stato raggiunto un accordo che prevedeva un processo di ristrutturazione con una riduzione degli organici a 300 unità e l'assorbimento del personale eccedente in una attività da impiantare nella zona con la partecipazione della Gepi.

L'intesa non ha avuto seguito. Gli investimenti necessari al rinnovamento degli impianti non sono stati fatti mentre è andata avanti una linea liquidatoria che ha portato alla cessazione dell'attività e all'arrivo delle lettere di licenziamento ai 470 dipendenti. Questo stato di cose è stato illustrato prima della manifestazione all'assesso-

re regionale al lavoro Gianni Alasia (Pd) che ha ricevuto i lavoratori della Imatex e i sindacalisti che li accompagnavano per ottenere un intervento che consenta un contatto diretto con la proprietà e la ripresa della trattativa.

Si chiede soprattutto che la liquidazione della fabbrica sia fermata e che vengano revocati i licenziamenti con una ripresa anche parziale delle attività più che mai necessaria per evitare il deterioramento degli impianti e la completa spazzatura del materiale.

NELLA FOTO: la manifestazione degli operai dell'IMATEX

## Tecnici riluttanti a parlare: perché?

Un'assemblea all'Acna di Cesano Maderno, dove un progetto aziendale e uno del sindacato si fronteggiano - Controlli disciplinari ma anche carenze di informazione - Proposte commissioni di lavoro

MILANO - Persona, dignità umana, famiglia.

Sono parole che ricorrono negli interventi di questi impiegati, tecnici, capireparto che si passano il microfono di mano in mano, con una sorta di ribattuta a parlare. Parole che, distorte dal suono del microfono restituisce ad una sala attenta e fredda. E' in corso un'assemblea di quadri intermedi, qui all'Acna di Cesano Maderno, nella periferia a nord di Milano. Ci sembra valga la pena di raccontarla perché essa rivela, nella concretezza delle questioni, le difficoltà per questi lavoratori di partecipare a una lotta, anche quando ne siano direttamente interessati.

Anche quando, come in questo caso, il sindacato fa un grosso sforzo per rappresentarli e per utilizzare al meglio le loro competenze tecniche e culturali.

L'Acna, gruppo Montedison, è la più grande azienda di coloranti e « intermedi » (sostanze per la preparazione degli coloranti) in Italia. Produce i primi a Cesano

Maderno e i secondi a Cengio. Che cosa accade oggi? In tre parole: l'azienda dice: lo stato di mercato, di costi di produzione, quindi, ridimensioni le « gambe », ma anche la « testa » dell'impresa. Un po' di lavoratori li mette in cassa integrazione, gli altri li utilizza a ciclo continuo. Il sindacato ribatte: un disegno simile conduce inevitabilmente al declino e quindi all'estinzione. Occorre rovesciare il ragionamento e puntare sulle idee, sulla ricerca, sulla qualificazione e aumentare qualità e valore dei prodotti. Dopo di che - ma solo a queste condizioni - potremo anche parlare di produttività e di livelli occupazionali.

Due modi di concepire l'impresa si fronteggiano. Il primo guarda dritto: al mercato, ai costi di produzione, ai finanziamenti. L'altro considera anche gli aspetti umani, sociali, ma non solo: guarda ad uno sviluppo che sia qualitativamente diverso.

Tuttavolta, un tecnico del consiglio di fabbrica, spiega introducendo l'assemblea che

l'azienda ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale nello stabilimento di Cesano Maderno e cassa integrazione ordinaria in quello di Cengio.

Che cosa vuol dire? Che il secondo provvedimento sottintende una crisi passeggera: il primo no, non lascia intravedere soluzioni positive. E' la solita mossa per dividere i lavoratori o c'è una motivazione economica e oggettiva? Alla base? Un pericolo di divisione c'è, attenzione a non caderci, dirà poi Lucchessi della FULC. Ma anche dal punto di vista strettamente economico, la scelta dell'azienda non è obbligata: perché puntare tutto sugli « intermedi » quando il deficit commerciale del mercato dei coloranti si è accumulato particolarmente in questi primi sei mesi dell'80?

Potranno sembrare cose « fredde », tecniche, ma in gente le segue con estrema attenzione. Sa che dallo sviluppo di questa scelta in un senso o nell'altro può dipendere il suo destino profes-

sionale ed umano? Tuminello finisce di parlare e non è facile trovare chi voglia succedergli al microfono. Eppure le cose le hanno tutti in gola. Duecento di loro (su 300 circa) sono stati sospesi. Perché dunque il silenzio? L'azienda cerca di sapere a queste riunioni chi ci va e chi non ci va.

« Non sono stati capaci di fare i prefilli, e adesso fanno i bidelli », dice un caporeparto. Come dire: non hanno saputo fare programmi decenti, si rifanno ora sulla disciplina. Ma non è solo l'intimidazione che tiene serrate le labbra. « Bisogna spiegare meglio le proposte del sindacato e del consiglio di fabbrica, creare condizioni di maggior chiarezza », dice Lucchessi. Qualcosa sbotta: basta con questo assemblee cariche di disagio, di suggestione del microfono, dove parliamo i soliti. Facciamo delle commissioni di lavoro: sulla ricerca, sull'assistenza tecnica, sulla commercializzazione.

« Non ci si può nascondere dietro un dito: la Maccarese confina con il territorio di Fregene, la spiaggia ricca di Roma. Se si scamonta dalla via maestra dell'azienda pubblica, il rischio, quello che siamo i vincitori finali apposti, è quello di trovarsi invischiati in meccanismi inattuabili verso fenomeni di lottizzazione e di speculazione selvaggia. E crea sospetti il fatto che, quando l'IRI propone la frantumazione dell'azienda e l'assegnazione dei piccoli lotti in proprietà ai lavoratori, avanza tale proposta ventilando prezzi di vendita della terra enormemente inferiori al suo valore di mercato. Cosa si vuole allora? Si vogliono forse creare le basi per poter poi, una volta avviato questo meccanismo, puntare verso una speculazione di alto livello sui 450 ettari di litoreo marino della Maccarese e di cui l'IRI, attraverso la FORUS, è e resta proprietaria? Si deve sapere che, in prima fila, contro questa « soluzione », assieme agli Enti locali, ci sono gli operai di Maccarese.

Angelo Lana

to dei tecnici, dei capireparto, in quella sede parleranno. La proposta, accolta alla fine dell'assemblea, conquista visibilmente il consenso dei presenti.

Parole come persona, dignità umana, famiglia. Sono solo il segno di quella « cultura cattolica », tanto profonda in questo terreno? O non sono anche la richiesta di un modo diverso, più democratico di gestire le imprese, l'economia? E non è forse antitetica questa « voglia di contare di più », al disegno della Montedison come di larga parte del padronato di restringere invece sempre più l'area del potere?

Domande in qualche modo pressanti nei discorsi ascoltati. « Nessuno dei responsabili veri della crisi Acna - ha detto qualcuno - è stato sfiorato. Nessuno ha detto: va bene, ho sbagliato anch'io. E' dunque anche una questione di onestà, di coscienza... ».

Edoardo Segantini